

ESCONO LE **lettere** DEL MUSICISTA. DOVE SE LA PRENDE CON LA CENSURA CHE HA EDULCORATO IL PERSONAGGIO DI VIOLETTA. SENZA MEZZI TERMINI

E Verdi scriveva: «La Traviata? È una puttana...»

di **Marco Filoni**

È un'icona pop. O meglio, avrebbe potuto esserlo. Giuseppe Verdi, di cui quest'anno si festeggia il bicentenario della nascita, è stato un genio. Ora, la categoria ha tutta una sua grammatica. Il genio sprizza creatività da ogni poro, sbadataggine per le cose del mondo, disagio in ogni occasione e inadeguatezza nella gestione quotidiana. Soprattutto è *incompreso*. Magari pure un po' austero. Ecco che invece Verdi smentisce tutto di questo vecchio adagio duro a morire. Il suo destino ha voluto che fosse un genio compreso: non vi è elemento nella sua carriera che non abbia contribuito a renderlo popolare e noto a un vastissimo pubblico.

Una perfetta sintonia, senza tempo: dal nome e cognome, nulla di più comune; al volto perfettamente e tipicamente italiano; sino a l'orecchiabilità di quelle cinque o sei arie riconoscibili da tutti, persino dai più avversi alla musica classica. Tutto ha contribuito a fare del musicista un campione nazionale, la rappresentazione perfetta dell'italico talento da esportare e di cui andare fieri. Un'icona pop, appunto. Che non ha mai smesso di assolvere il suo ruolo. Fra gli anni Sessanta e l'inizio degli anni Ottanta tutti l'hanno tenuto in mano o in tasca: il bel volto baffuto del musicista ha campeggiato, col capello ondulato, sulle mille lire prima dell'introduzione dell'euro. E poi la toponomastica la dice lunga: a oggi sono 3036 le strade, piazze, vie e viali e vicoli dedicati a Verdi - secondo soltanto a Dante fra gli artisti.

I festeggiamenti per il bicentenario sono una buona occasione per rileggere le sue lettere. Per anni il musicista, appena sveglio, ha dedicato diverse ore a sbrigare la corrispondenza. Altro che austero: le sue missive restituiscono un Verdi allegro e giocoso, amante del divertimento e con una buona dose di ironia. Si potrà leggere l'intera corrispondenza, un epistolario impressionante che svela i diversi aspetti della personalità del maestro, nella sontuosa edizione che Einaudi ha preparato lo scorso anno (*Lettere*, pp. 1165, euro 90). Oppure si può prendere in mano il più agile e stuzzicante volumetto dal titolo, esplicito, *È così bella cosa il ridere. Lettere di un genio compreso* (L'Orma editore, pp. 64, euro 5) in libreria. In questo libello il curatore Eusebio Trabucchi (che poi, sarà forse un caso, Eusebio era il nome con il quale



Sopra, la **copertina** del libro *È bella cosa il ridere. Lettere di un genio compreso* (L'Orma editore). Esce nel bicentenario della nascita del grande musicista

FOTOTECA ST. NAZ. ANDO BILARDI

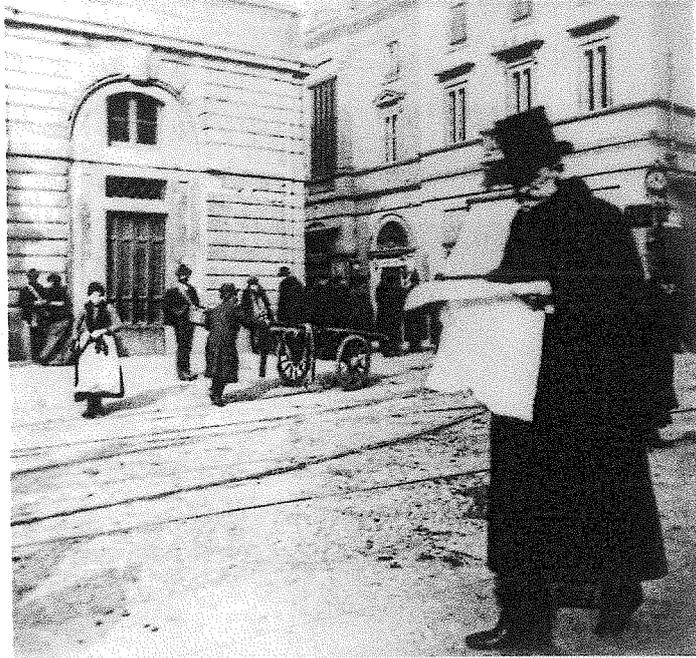
Gianfranco Contini chiamava Montale; e Trabucco era l'epiteto con il quale Montale apostrofava Contini) ha selezionato le lettere più divertenti accludendo una gustosissima introduzione, tutta da leggere. E si ha l'impressione di gustare appieno la sanguigna *verve* del maestro, il suo ostinato rigore, la letizia nel raccontare i successi tali che un'intera nazione si identificherà nella sua musica. E pensare che avrebbe potuto essere una storia diversa e tragica: dagli esordi difficili («io passo la mia più bella gioventù nel niente» scrive Verdi nel 1836) fino a una tristissima vicenda familiare. In poco più di tre anni, fra il 1837 e il 1840, il compositore perde entrambi i suoi figli e la moglie, appena ventiseienne. Avrebbe distrutto chiunque, pure un animo determinato come Verdi. Eppure (leggenda agiografica o verità storica?), afflitto dalla disperazione, intento in una triste serata a spostare gli oggetti di casa cercando di ingannare il dolore, ecco che un libretto inviatogli e di cui ha già deciso di rifiutare il metterlo in musica, cade e si apre. *Va', pensiero, sull'ali dorate*, recita la frase del coro. Segue una notte insonne, un lampo, un innamoramento. *Il Nabucco*.

Poi la Scala di Milano: un trionfo, sessantaquattro repliche. Ecco che il genio è esploso, compreso. Il maestro inizia a viaggiare fra i più grandi teatri d'Europa. E le descrizioni dei posti, delle innate disposizioni d'animo dei suoi ospiti, del carattere degli inglesi o dei tedeschi. Cui segue un'attenta disamina gastronomica dei cibi, nonché degli spiriti assaporati o incontrati. Non manca qualche malizia: giudizi solenni, veementi tirate d'orecchie e qualche indiscrezione da malalingua - troppo ironica per non essere più che intelligente.

All'amico scultore Vincenzo Luccardi che lo aspetta a Roma raccomanda di fargli trovare un ottimo pranzo, un pianoforte come si deve e soprattutto uno stato d'animo che si convenga: «Ricordati che vogliamo ridere» ammonisce scherzoso. L'allegria ironia accompagna Verdi anche nei momenti di astio. Rivolgendosi ancora a Luccardi lamenta l'intervento

Mio bel Mona, diceva al librettista, te la prendi comoda con questo Macbet!

Giuseppe Verdi
a Milano,
di fronte
al Teatro
alla Scala



MARCELLO MENCARINI / FOTEBUDIZ

della censura sulla *Traviata*, che per l'improbabile riscrittura di anonimi e grigi burocrati era diventata *Violetta*. Ecco allora il maestro annunciare che non andrà alla prima romana: «Non verrò a Roma per più motivi. Il primo perché l'Impresario è uno spilorcio: il secondo perché la Censura ha guastato il senso del dramma. Han fatto la *Traviata* pura ed innocente. Tante grazie! Così han guastato tutte le posizioni, tutti i caratteri. Una puttana deve essere sempre puttana. Se nella notte splendesse il sole non vi sarebbe più notte. In somma non capiscono nulla».

Altrettanto dirette le lettere destinate a Francesco Maria Piave, amico sincero del maestro e autore di ben dieci libretti delle sue opere più famose. Ecco Verdi lamentare le lungaggini nella redazione del libretto del *Macbeth*: «Mio bel Mona te la prendi comoda con questo Macbet!.. Sappia addunque mio Signor Mona dei Mona che io non posso più aspettare che a momenti ho finito il primo atto e che non voglio perder tempo per Lui Signor Mona dei Mona Monissimo - Mandami subito il secondo atto e studia subito per il terzo! Hai capito? - In quanto alla prima donna non voglio cruciarmene né tagliarmelo via perciò. Sia anche il diavolo non m'importa - Se non ne trovo una a modo mio faccio tagliar i coglioni a te Sior Mona e tu farai da Lady Macbet! Che bella figura! E che effetto faresti? Con una vocina e colla tua grande attitudine al canto! Per

Dio che fortuna per te?!».

E sempre scrivendo allo sventurato Piave, eccolo annunciargli la sua prossima visita: «Io mi fermerò a Padova e se tu non vi sarai sarai un Ludro un porco un gatto un coccodrillo un sorcio: fa' preparare una buona cena (perché talvolta a Padova non si trova) un buon fuoco un buon letto... Guarda che non abbia da bestemmiare perché divento col crescer degli anni sempre più furente. Una volta o l'altra già t'ammazzo».

Insomma, un Verdi come non te l'aspetti. Spiritoso e vero, per nulla noioso, anzi, sempre divertente e divertito. E meno male. Forse anche grazie a questa sua attitudine goliardica la sua icona è sfuggita all'abbraccio della retorica tutta italiana che soffoca i suoi eroi. Lui ancora risplende, la sua musica ha illuminato il pubblico di ogni generazione e dopo duecento anni non annoia per nulla. Del resto, ecco cosa scriveva al suo editore Ricordi: «Sia dunque; faremo della musica per... per far quello che fanno tant'altri: annojarsi a morte colla maggior parte della così detta musica classica, colla differenza però che io quando m'annojo dico m'annojo mentre altri fingono estasi per bellezze che non vi sono, o che per lo meno eguali si trovano nella musica nostra. Tant'è; l'epoca attuale parla, si dimena, si affaccenda molto, produce poco, e tende a fabbricarsi una musica nuova con della cipria e delle ossa da morto. Se dentro però vi sarà un po' di Sole, evviva allora la musica nuova».

Marco Filoni

Giuseppe Verdi (1813-1901) nella villa di Sant'Agata con familiari e amici (1900 circa). In piedi a sinistra, la cantante Teresa Stolz e, a destra, sempre in piedi, l'editore Giulio Ricordi. Seduta a destra, la moglie Giuseppina Strepponi

